

XCI.

TORNATA DEL 12 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Giuramento dei senatori Palberti e Martinelli* — Il senatore Casana propone che il Senato esprima il suo compianto al Presidente del Senato francese per l'immane disastro di Courrières. La proposta, alla quale si associa, in nome del Governo, il ministro dell'istruzione pubblica, è approvata all'unanimità — Il senatore Di Prampero, ff. di relatore, riferisce sui titoli del senatore Bocconi, e, a nome della Commissione unanime, ne propone la convalidazione della nomina proposta che alla votazione a scrutinio segreto risulta approvata — Il Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia Arbib per le onoranze rese al defunto senatore, ed una lettera del senatore Cantoni — Segue poi la discussione del disegno di legge: « Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate » (N. 128) — Si apre la discussione sull'articolo 6, al quale propone un emendamento il senatore Ponsiglioni — Parlano i senatori Righi, Veronese, Ponsiglioni, che svolge il suo emendamento, Cannizzaro e Zumbini — Presta giuramento il senatore Bocconi — Si riprende la discussione; parlano i senatori D'Ovidio F., Mosso, Scialeja, Arcoleo, Righi, D'Ovidio E., Cerruti V., Del Giudice, relatore, Villari, Cannizzaro e Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, il quale propone il rinvio dell'articolo all'Ufficio centrale — La proposta, appoggiata dal ministro dell'istruzione pubblica, è approvata — Si rimanda il seguito della discussione alla seduta successiva — Il Presidente annuncia un'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro della pubblica istruzione e il ministro degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Giuramento dei senatori Palberti e Martinelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato l'onor. avv. Romualdo Palberti, i di cui titoli per la nomina a senatore vennero in altra tornata convalidati, prego i signori senatori Biscaretti e Rossi Angelo d'introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(L'onor. senatore Palberti viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto all'on. avv. Romualdo Palberti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato l'onor. prof. Giovanni Martinelli, i di cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra seduta, prego i signori senatori Golgi e Sacchetti a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(L'onor. senatore Martinelli viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1906

PRESIDENTE. Do atto all'onor. prof. Giovanni Martinelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Proposta del senatore Casana.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Egregi colleghi, dalle terre dove il grido di dolore partito da provincie italiane gementi sotto la dominazione straniera, trovò un'eco feconda per esse di libertà, venne ora a noi un altro grido di straziante ed intenso dolore che tutti ci comprese di grande raccapriccio. È il grido d'innumerabili famiglie che rimasero orbate quali del padre, quali del fratello, quali del figlio nella orrenda catastrofe di Courrières.

Là donde si estrae quel carbone, che, fonte di sviluppo di commerci e d'industrie, avrebbe dovuto dare i mezzi di esistenza ad innumerevoli legioni di lavoratori, si svolse l'immane disastro che fece innumerevoli vittime. Nè è solo un sentimento umano di pietà che ci ha commossi per la grave disgrazia occorsa nella vicina Francia. Quanti nel mondo civile sentono il servizio grandissimo che i modesti lavoratori rendono alla società, la quale dal loro lavoro trae i vantaggi di enormi esplicazioni di commerci e d'industrie, non poterono non rimanere, come rimasero infatti, profondamente scossi, di fronte a questo disastro, che non ha l'uguale nella storia dei lavori di miniere.

Noi pertanto, io sono persuaso, saremo concordi nel volere che una parola, per mezzo dell'autorità del nostro Presidente, giunga alla nazione francese, la quale esprimendo i sentimenti del Senato, condivisi da tutti gli Italiani, faccia colà sapere quanto profondamente siamo stati scossi per la grave disgrazia che ha colpito quella regione, ed ha portato il lutto ed il dolore nella vicina Francia.

Io per conseguenza faccio formale proposta che piaccia al Senato di approvare che si rivolga preghiera al nostro illustre Presidente di farsi interprete presso il Presidente del Senato francese dei sentimenti che ho avuto l'onore di esporre e che sento da tutti voi condivisi. (*Approvazioni vivissime*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo mi associo alle nobili e commosse parole del senatore Casana. Il lutto che colpì una nazione amica, il lutto che colpì tante famiglie trova un'eco in ogni cuore italiano. Le battaglie del lavoro non sono meno gloriose delle altre battaglie e le vittime che in esse cadono non sono meno da compiangersi e da onorarsi di quelle che cadono in altre prove e in altri combattimenti. È bello che oggi il Senato del Regno consacri una volta di più nel dolore quella fraternità che si suggollò negli ordini del pensiero quando i nostri esuli trovarono in Francia tanta ospitalità, quella fraternità che si è risuggellata con le armi nell'epoca liberatrice del nostro riscatto. È bello che oggi il Senato del Regno consacri questa fraternità, lagrimando con quelle famiglie operaie le quali soffrirono tanta sventura e diedero nuovo esempio come, nelle lotte industriali moderne, se grandi sono le conquiste sono pur grandi i pericoli. Onde l'economia delle nazioni deve avere il pensiero che si volga alla prosperità, e deve avere il cuore che continuamente palpiti e provveda per quelle falangi di lavoratori che della prosperità stessa sono l'origine e l'elemento continuo e più potente. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Casana, così caldamente appoggiata dal rappresentante dal Governo. Riterrei superfluo porla ai voti; ad ogni modo, affinché risulti la sua approvazione unanime, domando se il Senato l'approva.

È approvata all'unanimità.

Sarà mia cura di trasmettere questi nostri sentimenti al Presidente del Senato francese.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per la Categoria 21^a dell'art. 33 dello Statuto del Regno, con R. decreto del 21 gennaio 1906 fu nominato senatore del Regno il comm. FERDINANDO BOCCONI.

La vostra Commissione, avendo verificato dai documenti presentati che il comm. Ferdinando Bocconi paga da tre anni l'imposizione diretta stabilita per la soprariocordata Categoria e che ha anche superato l'età voluta dall'art. 33, all'unanimità di voti, ha deliberato di provvedere la convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Arbib manda al Senato i suoi ringraziamenti per le condoglianze inviate e per le onoranze rese al defunto senatore.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera del senatore Cantoni.

«Ecc.mo signor Presidente.

«Mi tenevo sicuro di poter oggi partire di qui per essere presente domani alla seduta. Sgraziatamente mi si è sviluppata l'influenza; e, benchè abbia una forma che pare assai mite, non mi sarebbe possibile mettermi subito in viaggio. Spero però di potermene liberare in brevissimo tempo e di poter esser costi in settimana.

«Intanto voglia scusare la mia assenza presso i colleghi e specialmente presso il ministro ed i membri dell'Ufficio.

«Col più profondo ossequio e venerazione mi dico a lei

«Devotissimo
«CARLO CANTONI».

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate» (N. 128).

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: «Stato giuridico

degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate».

La discussione ieri si è arrestata all'art. 6, che rileggo:

Art. 6.

Per provvedere alle cattedre ordinarie e aggiunte vacanti nelle sedi più importanti, le quali saranno indicate nel Regolamento, dovranno bandirsi speciali concorsi.

A tali concorsi saranno ammessi gl'insegnanti della stessa materia e di materie affini nelle regie scuole medie, i quali siano già in servizio stabile.

I vincitori che rifiutano la cattedra in una sede, perdono il loro turno, ma non il diritto ad essere nominati in altra sede, fino al nuovo concorso.

Per il rimanente si applicheranno a questi concorsi le norme dei precedenti articoli.

Osservate le garanzie dell'art. 5, potrà aver luogo, anche senza concorso, il trasferimento di un insegnante dall'una all'altra delle sedi più importanti, di cui alla parte prima del presente articolo.

A questo articolo viene proposto un emendamento dall'onor. senatore Pongiglioni, che, cioè, al capoverso secondo si ripetano le seguenti parole del testo ministeriale, soppresse dall'Ufficio centrale «gli assistenti universitari, che, in seguito a concorso, fossero già stati precedentemente invitati ad occupare una scuola del medesimo ordine».

Ha facoltà di parlare il senatore Rigbi.

RIGBI. L'articolo che ora dobbiamo discutere, ha secondo me un'importanza maggiore di quella che mostra, giacchè i suoi effetti si faranno sentire non solo entro i confini dell'istruzione secondaria, ma anche fuori di questi, e soprattutto nelle scuole universitarie. Perciò sarà più che mai necessaria in questo momento da parte del Senato la massima ponderazione prima di venire ad una decisione intorno a questo articolo.

Dirò subito il mio pensiero: Io ritengo che, contrariamente alla proposta dell'Ufficio centrale, ai concorsi speciali per le cattedre e sedi più importanti si debba lasciare aperto l'adito a tutti quelli che soddisfano ai requisiti imposti precedentemente, o quanto meno abbiano

libero adito a questi concorsi, oltrechè ben inteso i professori di carriera, anche varie altre categorie di persone, per esempio, coloro che presero parte a concorsi generali senza occupare i posti nei quali riuscirono nominati, compresi anche gli assistenti universitari, che, in modo tutto speciale, la Commissione dell'Ufficio centrale esclude. Ben disse nella seduta preliminare il collega F. D'Ovidio, che queste cattedre assumono per forza delle cose, nei grandi centri e particolarmente ove esistono Università, un carattere speciale, talchè è necessario sieno coperte da professori provetti che posseggano larga cultura scientifica, capaci di sostenere con decoro la loro posizione nell'ambiente che li circonda e di fronte alle persone colle quali si troveranno in quotidiano contatto. Non ripeterò le ottime ragioni esposte dall'on. D'Ovidio perchè sono ancora impresse nella mente di noi tutti; non lo sfiorerò neppure, perchè temerei di guastarne l'effetto. Considererò invece le cose da un diverso punto di vista; e come il collega D'Ovidio ha esaminato ciò che si riferisce soprattutto agli insegnanti di letteratura, così io tratterò più specialmente quello che riguarda l'insegnamento di materie sperimentali. Molto opportunamente l'onorevole ministro al principio della discussione fece rilevare l'insolito carattere di questo progetto di legge, i cui autori sembrano preoccupati più degli interessi individuali che del vantaggio della Scuola. Sarà forse una semplice apparenza, e l'Ufficio centrale aggiungerà nuovo titolo alla nostra riconoscenza se con opportuni ritocchi darà agli articoli una forma più consentanea agli usi, alle convenienze e al decoro di tutti. Ad ogni modo la nostra linea di condotta deve ispirarsi naturalmente al bene ed al vantaggio della scuola media e della cultura nazionale.

Questo è l'obbiettivo nostro, questo lo scopo, dal quale i nostri sguardi non dovranno mai distogliersi nel corso delle nostre discussioni. E fermamente credo, che non si abbandona questa buona linea di condotta accogliendo benevolmente la raccomandazione dell'onorevole ministro, di discutere cioè e di approvare questa legge per ragioni di opportunità. In realtà non si tratta di opportunità ma di servire a quel nostro supremo scopo.

Infatti, lo stato di agitazione esistente tra i nostri buoni colleghi delle scuole secondarie

deve urgentemente cessare, senza di che i danni che arrecherebbe alla Scuola diventerebbero gravissimi; e forse anche irrimediabili. Ecco perchè pur non perdendo di vista il nostro supremo fine sarà bene largheggiare alquanto nel concedere ai professori delle scuole medie quelle garanzie che giustamente invocano, che varranno a metterli al riparo di quei pericoli, a cui non senza fondamento temono d'essere esposti.

Sarebbe però una dannosa esagerazione il concedere più di quello che ci si domanda. Ora, mi permetta l'Ufficio centrale di dirlo: se si dovesse accogliere l'emendamento da esso proposto e votare l'art. 6 tal quale ci si presenta dall'Ufficio centrale, si finirebbe appunto col dare ai professori delle scuole secondarie un privilegio, che essi stessi non hanno mostrato di desiderare, almeno nella loro maggioranza. Infatti, il lavoro utile quanto faticoso, a cui si è assoggettato l'Ufficio centrale per emendare la legge in discussione, ha avuto per risultato di correggere certi punti difettosi [accordando giusti compensi a certi gruppi di insegnanti, pareggiando in certo modo i diritti e i vantaggi di tutti; ma non ha recato danni di nessuna specie agli insegnanti stessi. Ora tutti noi sappiamo con quanta impazienza i nostri professori medi aspettino l'approvazione di questa legge. Anzi ci hanno fatto delle pressioni, dirò così, molto vivaci, perchè questo progetto di legge venisse approvato tal quale è uscito dall'altro ramo del Parlamento. Ora mi pare che da ciò si debba inferire, che l'articolo che discutiamo è tale da soddisfarli, anche sotto la forma che gli ha dato la Camera.

Parlando in questi giorni con colleghi, mi affretto a dire non professori, ho sentito qualche obiezione e qualche difficoltà contro questa estensione da darsi alle qualità di coloro che possono prendere parte ai concorsi.

Ho sentito dirmi: non può accadere che i professori di carriera, quando si presentano per prendere parte a questi concorsi e si trovano di fronte a giovani valenti, freschi degli studi, colti forse di più perchè si sono fino allora trovati in ambienti adatti per perfezionare le loro più elevate cognizioni, restino soverchiati e ne abbiano così un danno evidente?

A parte che da questa considerazione io mi sentirei un po' mortificato, se fossi ancora,

come fui fino a 25 anni fa, professore di scuola secondaria, dirò, che se all'infuori dei professori già in carriera si trova chi con maggior onore e vantaggio della scuola può occupare il posto messo a concorso, coerenti ai nostri principi dobbiamo di ciò essere lieti.

Ma si precisò allora un po' meglio l'obiezione e si disse: può darsi che questa preferenza provenga dalla maggior cultura scientifica, non accompagnata però da quei pregi di abilità didattica, che certo sovrabbondano nei professori di carriera. Io rispondo che c'è una Commissione per i concorsi. Questa dovrà fare il suo lavoro e dovrà regolarlo in modo da ovviare ad inconvenienti di questa specie. Se la Commissione vede, che fra i concorrenti c'è un giovane, non professore di carriera, il quale per le sue doti scientifiche meriterebbe il primo posto nel concorso, lo sottoponga a prove speciali per accertare la sua attitudine didattica. E se questo non basta, non lo si nomini in modo definitivo che dopo un anno di prova fatta a titolo provvisorio nell'insegnamento; quando avrà dato la debita prova della sua abilità didattica gli si accordi la posizione stabile cui ha concorso.

Parlando più particolarmente degli assistenti, mi si è detta un'altra cosa: chi impedisce a questi assistenti di concorrere nei concorsi generali? Di entrare nella carriera dell'insegnamento, e poi dopo una serie più o meno lunga di traslochi, pervenire alle sedi più importanti? Ora è qui che la questione assume una portata maggiore, esce dai confini della scuola secondaria per invadere quelli degli istituti superiori.

Infatti, guardiamoci un po' d'attorno e vediamo di dove siamo usciti. Vediamo dove si formano i professori universitari, parlo sempre s'intende delle scienze sperimentali. Noi vedremo che essi sono tolti nel maggior numero da questa classe di studiosi, che sono gli assistenti.

Un giovane dotato di alto valore, di alto intelletto, che s'innamora di una data scienza, farà di tutto per non abbandonarla. Finito il suo corso di studi universitari cercherà di ottenere un posto di assistente, per avere a propria disposizione quei mezzi sperimentali, senza dei quali le più perfette cognizioni non potrebbero essere da lui acquistate. Egli fruirà così

dei vantaggi impareggiabili provenienti dalla familiarità quotidiana col maestro, da cui mille cose può imparare, da cui potrà acquistare ogni ora, ogni minuto, un'idea nuova, un consiglio prezioso.

Ma pur troppo le esigenze della vita non sempre permettono ai giovani di restare per lunghi anni assistenti; e neppure sarebbe desiderabile che così accadesse, perchè bisogna fornire a molti, e non a pochi privilegiati, il modo di aspirare alla pura scienza. Non può dunque il giovane futuro scienziato aspettare, sempre come assistente, che, dopo una serie di concorsi, sia in grado di conquistare la cattedra ambita. Generalmente dovrà invece, per ragioni economiche, provvedersi in qualche modo di maggiori guadagni, inquantochè, tutti lo sappiamo, gli stipendi degli assistenti sono spesso indecorosamente esigui, e qualche volta inferiori a quelli dei nostri inservienti. È dunque giocoforza che egli entri nell'insegnamento secondario.

Immaginiamoci ora ciò che accadrà; un giovane promettente e ricco di cognizioni superiori è mandato in una residenza infima, in un ambiente ove non trova, non dico i libri su cui studiare, che sarebbe poca cosa per uno che si dedica alle scienze sperimentali, ma i mezzi di ricerca di cui ha bisogno; dopo un certo numero di anni sarà traslocato in una sede di qualche maggiore importanza, ma arriverà in una sede universitaria, se non già vecchio, certo stanco, sfiduciato, e forse inetto a coprire con onore quel posto, che, conquistato nella pienezza delle sue forze, avrebbe forse fatto di lui un luminare della scienza. Lasciamo dunque che i giovani migliori pervengano ad una situazione conveniente, che permetta loro di acquistare quell'alto livello scientifico che è necessario perchè arrivino all'insegnamento universitario, ed allora avremo un doppio vantaggio, degli ottimi insegnanti nelle scuole secondarie delle città principali, e degli ottimi elementi per gli eventuali concorsi a cattedre universitarie.

Io credo di non esagerare dicendo, che, se oggi dovesse essere approvato l'art. 6 proposto dall'Ufficio centrale del Senato, si ucciderebbe addirittura l'istruzione superiore per ciò che riguarda un certo numero di cattedre sperimentali. In questo giardino universitario

abbiamo bisogno di trapiantare di tanto in tanto alberi rigogliosi; non distruggiamo dunque il vivaio da cui dobbiamo ricavarli. Se si commettesse sì grave errore, molto probabilmente in un avvenire non troppo lontano si dovrebbe ancora ricorrere a stranieri per coprire convenientemente le principali cattedre sperimentali delle nostre Università. Oggi che finalmente, mercè incessanti sforzi individuali, non sempre secondati con adeguati aiuti dal Governo, l'Italia nostra ha conquistato l'alto posto che le spetta fra le nazioni civili nei campi della scienza sperimentale, dobbiamo guardarci più che mai dal perdere l'alta posizione acquistata, e neppure dal comprometterla con deliberazioni non abbastanza ponderate.

Ben disse l'onor. relatore quando accennò ad una circostanza di fatto; che cioè da qualche anno gli assistenti si trovano già in simili condizioni. Ma errò quando soggiunse che nessuno se ne lagna. Io non so se fra i componenti dell'Ufficio centrale si trovi qualche professore di fisica o di scuole di applicazione, o simili, ma suppongo di no, perchè altrimenti una tale asserzione non si saprebbe spiegare.

Desidererei di essere creduto sulla parola, appellandomi a tanti altri colleghi qui presenti nell'asserire, che questi lamenti ci sono, ci sono stati ed altissimi. Faccio appello a tanti che mi circondano, per testimoniare che oggi è già difficile il coprire i posti di assistente in modo degno; e la difficoltà crescerà, se non si miglioreranno le condizioni di questi nostri preziosi collaboratori.

Ecco in conclusione le mie proposte. In prima linea redigere l'articolo che ora prende il numero 6, in modo che ai concorsi speciali possano prendere parte, naturalmente oltre ai professori di carriera, ogni altro laureato; se poi questo può parere troppo, in linea subordinata, propongo che ai detti concorsi possano prendere parte certe classi di persone, fra cui gli assistenti universitari.

Dichiaro poi inoltre che ben volentieri potrei accogliere altri emendamenti introdotti dall'Ufficio centrale, e in particolare quello per cui i concorsi si dovrebbero fare volta per volta quando se ne presentano le occasioni e non a scadenza fissa di tre in tre anni, perchè proprio non vedo come si potrebbe giustificare questo periodo triennale.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Righi di aver la cortesia di far passare alla presidenza la sua proposta.

Il suo è un emendamento che, a mio avviso, si accosta molto a quello presentato dall'onor. Ponsiglioni; quindi potrebbero mettersi d'accordo.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. L'esauriente discorso fatto dal collega onor. Righi fa sì che poco o nulla io debba aggiungere, associandomi completamente a quanto egli ha esposto per dimostrare la necessità, tanto a vantaggio dell'insegnamento secondario, quanto di quello universitario, che a questi concorsi siano ammessi gli assistenti universitari.

Aggiungerò che gli assistenti universitari in generale sono sempre i giovani più distinti che escono dalle Università, i quali si sentono, per la loro inclinazione, portati agli studi scientifici. Il posto di assistente è, si può dire, il primo gradino dell'insegnamento universitario; ma questo posto di assistente non è fine a se stesso; o il giovane, colle sue ricerche può prepararsi e vincere i concorsi universitari, od altrimenti egli si cristallizza in un posto nel quale certamente non può che venir danno così a lui stesso che alla scienza. In tal caso sarebbe crudele se a questi giovani, come è avvenuto in passato, non fosse concesso l'adito ai concorsi per le cattedre secondarie delle sedi più importanti; e dico nelle sedi più importanti perchè evidentemente gli assistenti, avendo una preparazione scientifica ottima, sono in grado, dopo breve tempo, di divenire eccellenti professori delle scuole secondarie; e poichè gli ispettori saranno scelti anche fra i professori delle scuole secondarie, e si sa che gli ispettori, oltre alle qualità didattiche, devono avere anche quelle scientifiche, questi giovani potranno — entrando nell'insegnamento secondario — fornire una migliore scelta per gli ispettori di scienze per le scuole secondarie.

Appoggio dunque completamente la proposta fatta dal senatore Righi, e parmi anche dal collega Ponsiglioni, relativamente agli assistenti universitari, ed anche quella dello stesso senatore Righi per i liberi docenti. Anche la libera docenza costituisce la prima tappa dell'insegnamento universitario, ma non tutti i liberi docenti possono diventare professori universitari, ed è evidente che, quando non sono professio-

nisti, non possono generalmente rimanere sempre e soltanto liberi docenti. È giusto quindi che questi giovani, dotati di qualità eminenti, possano nelle sedi più importanti aspirare ai posti di insegnanti delle scuole secondarie, e cioè nelle sedi più importanti, affinché possano continuare i loro studi con vantaggio dell'insegnamento secondario.

Anche ad un'altra categoria di professori vorrei che fosse aperto l'adito a questi concorsi, cioè ai professori delle scuole pareggiate. Noi già li contempliamo in questa legge e sarebbe ingiusto non lasciare l'adito aperto ai più valenti professori delle scuole pareggiate di poter concorrere nelle sedi più importanti delle scuole secondarie regie, obbligandoli o a ridominciare la loro carriera nelle sedi minori o a rimanere eternamente nelle scuole pareggiate. Solo aggiungerei che, in caso di parità di merito, dovrebbero sempre essere prescelti i professori delle scuole regie.

Questa è la proposta che io faccio in aggiunta a quelle del senatore Righi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. L'emendamento che ho avuto l'onore di proporre non ha ormai bisogno di alcuno svolgimento. Le ragioni che ne consigliano l'accoglimento furono già nella massima parte dette nella seduta di sabato, quando nella discussione generale, come avviene spesso, si prevenne la discussione dei singoli articoli, ed ora sono state messe in luce con autorità e con diligenza dagli onorevoli senatori Righi e Veronese, in guisa che sarebbe proprio oziosa ogni mia insistenza. Quando anche si potesse aggiungere qualche cosa di nuovo al molto che è stato detto, anche questo qualche cosa diventerebbe inutile, dopo che si è votato nella seduta di sabato l'articolo 4. Ed anzi, con quest'unica considerazione, fo credo di esaurire il mio compito. Ora, sabato che cosa abbiamo votato? Abbiamo votato coll'articolo 4 che in caso di prima nomina i vincitori di un concorso, che rifiutano le residenze loro offerte, non decadano dal diritto di essere nominati in altre sedi, e questo abbiamo votato contraddicendo alle proposte più rigorose dell'Ufficio centrale, che voleva che decadessero da ogni diritto pel rifiuto alle cattedre, alle quali fossero invitati. Come è che adesso, trattandosi di un concorso speciale, di

un concorso alle cattedre che hanno le sedi più importanti, si può respingere dalla gara i vincitori di un concorso generale, che non hanno creduto di accettare la cattedra loro offerta?

Evidentemente non si potrebbe trovare ragione di sorta, tanto più che anche il progetto ministeriale considerava questo secondo caso come sostanzialmente diverso dal primo.

Il relatore dell'Ufficio centrale che con tanta diligenza e con tanta dottrina ha presentato i suoi studi, per cui fu universalmente e meritamente lodato (io sono ben lieto di associarmi a tutte queste lodi), nella sua relazione ha fatto un accenno fugace alle ragioni per le quali egli ed i suoi colleghi dell'Ufficio centrale erano stati più rigorosi che non fosse stato il ministro proponente; ed ha detto che sopprimeva le parole relative agli assistenti universitari perchè sarebbe stato un privilegio ad essi creato e perchè sarebbe stata una contraddizione alla regola fissata nell'art. 4. Ora abolita questa regola per il nostro voto di ieri, contraddizione non esiste più e non esistendo più questa contraddizione non è irragionevole la mia fiducia che anche l'Ufficio centrale ed anche il ministro accettino questo modesto emendamento, il quale è anche più ristretto delle proposte che si fanno per parte del senatore Righi e per parte del senatore Veronese. Non vi è dubbio che ai professori delle scuole secondarie che siano riusciti nel primo concorso, si deve sempre aprire una carriera, e si deve consentire una prospettiva d'avvenire, che oltre ad essere un giusto compenso sia anche un incoraggiamento nel loro lavoro.

Io rammento quanto disse splendidamente a questo riguardo, nella seduta di sabato il senatore D'Ovidio, quando sostenne che per quanto riguarda le cattedre nelle città più importanti, fossero del tutto inidonei a coprirle, almeno in generale, i professori che avevano insegnato per molti anni nelle città minori: e ciò perchè gli insegnanti dopo molti anni passati nelle città minori, non eccitati da quello spettacolo di attività scientifica, che è proprio delle città maggiori, privi di quegli strumenti di studio che sono alla portata di coloro che nelle città maggiori e sedi di Università risiedono, si fossilizzano ordinariamente.

V'è molto di vero in questa asserzione. Ma non credo di doverle dare una portata asso-

luta, come non credo che una portata assoluta abbia voluto darle l'onore, senatore D'Ovidio.

Sarà benissimo vero che molti insegnanti nei centri più modesti e reconditi, per così dire, si abbandonino all'ozio, si sconsolano, e si fossilizzino, ma è pur vero che la parte più degna di essi, appunto per desiderio di migliorare la propria posizione, può benissimo, valendosi anche di mezzi modesti e ristretti, perfezionare il suo insegnamento.

Non è raro il caso, e questo consta alla mia esperienza, che dai centri più modesti vengono poi insegnanti valenti, delle diverse materie, che corrispondono benissimo all'ufficio loro, nelle città più importanti.

Ma siccome questo non è il caso generale, sarebbe interesse della cultura del paese, come disse l'onorevole senatore Righi, che non fosse chiusa la porta in questi concorsi agli assistenti universitari, che hanno avuto migliori mezzi di preparazione.

Ecco perchè ritengo che agli assistenti universitari, dichiarati vincitori nel concorso generale per le scuole medie, si debba aprire l'adito di concorrere insieme ai professori alle cattedre delle sedi più importanti.

Intendiamoci: a questi professori nulla si vuole togliere di ciò che è giusto. Evidentemente essi non saranno trascurati dalla Commissione, anzi è da credere che a parità di merito abbiano un giusto e ben dovuto riguardo. Però quando nel concorso risulti che qualcuno meglio di loro possa compiere l'ufficio, sarebbe contro l'interesse dell'insegnamento e contro la giustizia, di chiudere ad esso la porta.

Spero quindi che il mio emendamento possa trovare buona accoglienza nel Senato.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge n. 128. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Io non ripeterò ciò che ha così bene svolto l'onorevole Righi, e anche il senatore Veronese.

Mi limiterò soltanto a dare alcuni altri argomenti atti a delucidare meglio alcuni punti sul danno gravissimo che si recherebbe all'insegnamento secondario escludendo dai concorsi gli assistenti universitari; parlo degli assistenti nelle scienze sperimentali degli istituti scientifici, affermo che essi sono meglio preparati per il loro tirocinio a fare un insegnamento efficace nelle scuole medie.

I laureati nelle scienze, che escono dalle Università purtroppo hanno una educazione sperimentale insufficiente, e se ne risentono per tutta la loro carriera. Ad un giovane laureato non basta quel poco insegnamento pratico che ha ricevuto, non basta a farne un buon insegnante secondario, questi giovani rimangono con una lacuna che si riconosce subito dai competenti nelle ispezioni delle scuole secondarie. Si avverte subito che l'insegnante ha cominciato la sua carriera mancando di una completa educazione sperimentale, la quale non si può avere meglio che col tirocinio dell'assistente.

Questo grado intermedio tra la laurea e l'insegnamento secondario, è utilissimo per il progresso scientifico e per l'insegnamento efficace; è utilissimo poi che chi si avvia alla carriera scientifica passi prima per l'insegnamento secondario, per poi giungere all'insegnamento superiore.

Mi sia permesso di portare la mia propria esperienza a testimonianza. Ho fatto la mia carriera di assistente nell'Università di Pisa, giunsi poi all'insegnamento secondario in Alessandria e quindi all'insegnamento superiore, e per la mia esperienza posso dichiarare che per l'insegnamento secondario il tirocinio fatto prima come assistente mi fu utilissimo, come mi fu poi utile aver fatto l'insegnamento medio quando giunsi all'insegnamento superiore.

Quella degli assistenti quali tirocinanti è creazione prettamente italiana; questi assistenti possono aspirare all'insegnamento medio e all'insegnamento superiore.

Tale fu il pensiero del Volta nell'Università di Pavia; deve al Volta un regolamento per gli assistenti delle scienze sperimentali, ed in questo regolamento è introdotta la prima volta

la disposizione che gli assistenti debbono essere temporanei, non debbono durare in ufficio più che un biennio, come semplice tirocinio per dedicarsi ai gradi successivi dello insegnamento scientifico. Queste disposizioni furono poi introdotte in Piemonte dal Piria insieme a me. Fummo nominati contemporaneamente all'Università di Torino il Piria, io a Genova, ove trovammo vecchi assistenti che avevano la nomina permanente, i quali non erano molto adatti e non davano alcun aiuto. Allora il Piria ottenne che nei nuovi regolamenti fosse imposta la condizione che gli assistenti fossero nominati per un biennio, e che non potessero essere confermati se non eccezionalmente, poichè l'assistentato non doveva e non deve essere che un semplice tirocinio per prepararsi a percorrere grado a grado la carriera scientifica.

Il senatore Righi ha già lamentato la esclusione dai concorsi degli assistenti delle cattedre più importanti nell'insegnamento secondario; ciò significa assolutamente rompere quella tradizione delle Università italiane per la quale l'ufficio di assistenti e preparatori non è che un ufficio che mentre provvede al bisogno degli istituti, provvede inoltre alla preparazione più efficace dell'insegnamento secondario e superiore.

Si dice che si è voluto considerare la nomina in una sede più importante come una specie di promozione.

Ma indipendentemente dalle ragioni state svolte, soprattutto deve tenersi conto dell'interesse per il progresso della scienza che alle sedi più importanti giungano le persone di maggior valore.

Le Commissioni terranno conto tra i titoli, dell'insegnamento dato, e questo si potrà anche raccomandare nel regolamento.

Io raccomando la cosa da questo punto di vista.

Abbiamo lottato per molti anni perchè gli assistenti non divenissero più impiegati permanenti; a tale scopo io e Piria invocammo l'autorità di Volta di Pavia per dare all'ufficio di assistenti il carattere di tirocinio allo scopo che bene si preparassero all'insegnamento medio e superiore.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Presero parte alla votazione 96 senatori.

Dal computo dei voti risulta che la nomina a senatore del comm. Ferdinando Bocconi è convalidata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del progetto in esame. Ha facoltà di parlare il senatore Zumbini.

ZUMBINI. Benchè le mie condizioni di salute mi rendano difficile, anzi penoso, l'uso della parola, pure non voglio rimanermi dal fare alcune brevi osservazioni sull'art. 6 di questo disegno di legge. E sono a ciò mosso dal mio grande amore agli insegnanti, che noi vecchi professori consideriamo come altrettanti figliuoli, e che, vicini o lontani, non cessano mai di essere l'oggetto delle nostre cure.

Leggendo l'articolo, mi accorsi subito del lodevole fine che lo informa; quello cioè, di dare un giusto vantaggio agli insegnanti in servizio stabile al confronto di altri insegnanti che non siano ancora in quelle condizioni. Ma non tardai a persuadermi che, nonostante quel fine, la predetta disposizione di legge riesce ad effetti ingiusti. Innanzi tutto, vorrei chiarito dal relatore se, per insegnanti in servizio stabile, si debbano intendere soltanto gli ordinari, o se anche gli straordinari. Se questi non si considerassero compresi fra gli stabili, si farebbe loro una solenne ingiustizia.

Voci. No, vi sono compresi.

ZUMBINI. Gli insegnanti straordinari sono dunque considerati come in servizio stabile. Ebbene, con tutto ciò, io credo sempre che la disposizione dell'art. 6, anche intesa a questo modo, verrebbe ad escludere ingiustamente molti e molti dal concorso in essa contemplato. Tale disposizione di legge si fonda, pare a me, su questa presunzione: che quelli che già siano in servizio stabile abbiano maggiori requisiti e maggiori titoli di altri che o non siano nelle stesse condizioni, o non abbiano insegnamento alcuno.

Ora a me pare che la verità sia in questo; che ci sono molti e molti altri, i quali, pur non essendo in servizio stabile (incaricati, coman-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1906

dati, o altri senza nessun posto), possano tuttavia avere titoli eguali ed anche superiori a quelli di coloro che, secondo il citato articolo, sono ammessi al concorso. La sola obiezione che abbia apparenza di verità, è questa: che coloro che non siano in servizio stabile, non avendo ancora un lungo insegnamento, non diano sufficiente guarentigia di abilità didattica.

Io credo che a questo si riduca tutta l'obiezione. Ma dunque un giovane laureato, ovvero un giovane incaricato, non in servizio stabile, non potrebbe avere una competenza eguale ad altri che insegnino da maggior tempo?

Io credo di sì. Credo che si dimentichi un fatto di somma importanza. Nelle nostre Facoltà, oltre il diploma di laurea, c'è il diploma della scuola di magistero. Tutti sappiamo come si dà questo secondo diploma.

I giovani, per avere un diploma di magistero, sono sottoposti ad esami, a studi ed esercitazioni speciali sotto la direzione dei loro professori espertissimi di metodo e di scuole.

Or come è possibile ch'essi non abbiano sufficiente abilità didattica? Come, con siffatta arbitraria presunzione, li escludete dal concorso?

Questa che si vuole addurre come somma difficoltà, vale ben poco; e credo che si sia abusato troppo della distinzione tra l'ingegno e la cultura, da una parte, e l'abilità didattica dall'altra.

C'è oramai troppa pedagogia e didattica in Italia: studi e materie che non credo abbiano finora dato tutto il bene che se ne attendeva.

L'esperienza conferma che l'ingegno, la dottrina e l'abilità didattica sono, nel più dei casi, inseparabili. Accanto all'ingegno e alla dottrina, quell'abilità sorge, per usare una frase dantesca, « a guisa di rampollo ».

Non ho visti mai giovani bene istruiti che non fossero anche buoni insegnanti; e voglio addurre quest'altro fatto per dimostrare quanto valore ci possa essere nei giovani pur nel principio della loro carriera. Credo che tutti i professori della Facoltà di filosofia e lettere e di quella di scienze fisiche e matematiche abbiano osservato che il diploma di laurea e il diploma di magistero, che il giovane ottiene, hanno una quasi costante corrispondenza di punti. Il giovane che consegue la laurea a pieni voti, consegue il diploma quasi sempre anche a pieni voti. Il giovane invece che ottiene una laurea

con scarsi voti, ottiene anche con scarsi voti il diploma. Quale prova più lampante che la dottrina sia una sicura garanzia dell'abilità didattica?

I giovani valorosi sono oggi in maggior numero che non si creda; ed essi, per le ragioni anzi dette, fin da quando escono dalle Università, si mostrano già attissimi all'insegnamento.

Aggiungo quest'altra considerazione, colla quale non credo uscire dall'argomento.

Bisogna porre mente a questo fatto: tutti i giovani che sarebbero esclusi dal concorso previsto dall'art. 6, siano insegnanti in servizio non stabile, ovvero semplicemente laureati, tutti questi potrebbero presentarsi benissimo ai concorsi universitari, magari per posti di ordinari, e anche potrebbero domandare la docenza privata.

Negli ultimi concorsi universitari abbiamo avuto una grande quantità di giovani, dei quali alcuni sono riusciti vincitori dei posti, e molti altri hanno avuto la eleggibilità. Conosco pure molti altri giovani che, appena usciti dall'Università, hanno conseguito per esami o per titoli la docenza privata.

Ora io dico: come potreste escludere questi elementi di tanto valore dai concorsi alle cattedre delle sedi più notevoli? Per quale ragione? Oltre ai molti che conosciamo, è da presumere che ce ne siano moltissimi altri che non abbiano ancora avuta l'occasione di farsi conoscere.

Ora io dico: con tanto valore e con tanta perizia didattica, per qual ragione volete escluderli dal concorso? Domandano essi forse qualche favore o cosa men che giusta? No, chiedono soltanto di essere ammessi alla gara per potere essere esaminati, giudicati e, se occorre, bocciati. Come potreste negar loro questo? Che male fareste a quelli in servizio stabile? Concorrano essi pure, come ogni altro loro titolo, anche il loro servizio, lungo o breve, sarà riconosciuto da una Commissione esaminatrice. Impedire ai migliori fra i giovani di entrare in concorso; perchè altri potrebbero dolersene, non credo che sia giusto.

Un'ultima considerazione. Il nostro collega Del Giudice, che riferisco così splendidamente su questo disegno di legge, disse che nel presente caso si tratta di una consuetudine lunga e feconda di buoni frutti, che la nuova legge non farebbe altro che sancirla. Ma quella non

fa una consuetudine costante. Sono ben lontano dal fare rimprovero all'egregio relatore per questa inesattezza di fatto: anche io credeva come lui; ma in questi giorni, pensandoci su, mi sono rammentato di tanti casi notevoli, in cui quella consuetudine non fu osservata. Mi basti citarne uno. Ad un concorso per la cattedra di letteratura italiana nel liceo Vittorio Emanuele di Napoli, (concorso giudicato da una Commissione presieduta dal De Sanctis) furono ammessi tutti, vecchi e giovani insegnanti di scuole governative, insegnanti di scuole private, e anche non insegnanti.

DEL GIUDICE, *relatore*. Ho detto da parecchio tempo; il De Sanctis è morto da 20 anni!

ZUMBINI. Tra i concorrenti vi furono persone coltissime; per esempio, Vittorio Imbriani, che sin allora non aveva mai avuto alcun posto nell'insegnamento. Ora, mantenendosi questa disposizione di legge, avremmo che persone del valore dell'Imbriani non potrebbero concorrere; ed io domando sempre: perchè? Strana contraddizione: essi non potrebbero concorrere ad una scuola media, ma ben potrebbero ad una cattedra universitaria! Or mettete, da una parte, il preteso torto che si farebbe ad alcuni insegnanti in servizio, e, dall'altra, i diritti dell'uomo d'ingegno e di studi, e ditemi da qual parte pende la bilancia.

Un'altra osservazione, ed ho finito davvero. A me pare che in questa legge e nell'altra sullo stato economico (due leggi aspettate, a cui hanno cooperato tanto uomini di mente e di cuore e per le quali il nostro Ufficio centrale ha fatto meravigliose prove di lavoro o di diligenza, leggi larghe di grandi benefici a tutte le classi degli insegnanti) a me pare che il merito non sia stato sufficientemente riconosciuto e compensato. Nella seconda, all'art. 10, si parla di promozioni per anzianità e di quelle per merito distinto. Or queste si riducono a pochissime, perchè bisogna scegliere tra gli insegnanti per cui si avvicini la fine di un quinquennio; ed a quelli di merito distinto si può fare questo grande favore, cioè l'anticipazione di uno o due anni. Questo è tutto; proprio una miseria!

Poi si aggiunge immediatamente che non si possono avere due promozioni consecutive, quasi che si dicesse all'uomo di merito distinto:

« fino ad oggi vi siete segnalato; da qui innanzi andate adagio, chè non sareste così presto un'altra volta promosso ».

Non intendo con ciò biasimare la legge, ma voglio dire soltanto che, in mezzo a tanti benefici ed anche a tanti atti di giustizia in riguardo degli insegnanti, le promozioni per merito sono poche e si riducono all'anticipazione di uno o due anni, senza che alla prima possa seguirne immediatamente una seconda.

Si osservi poi che ci vuole un po' di tempo perchè tali promozioni si conseguano: bisogna essere professori ordinari ed occorre che si approssimi la fine di uno dei quinquenni; dimodochè in questa legge sullo stato economico il premio al merito è molto scarso; e io credo che dovrebbe essere maggiore. Ma, mentre nella legge sullo stato economico è scarso il premio al merito che l'insegnante può avere in età provetta, la legge sullo stato giuridico mi pare che nocca in molti casi al merito che si trovi congiunto alla giovinezza. Io mi figuro tanti tipi di giovani valorosi che abbiano avuto due diplomi con pieni voti, che abbiano delle fatte pubblicazioni; e vedo insieme con dolore come essi possano essere danneggiati dall'art. 6.

Mi pare dunque che, nell'uno o nell'altro caso, vi sia stato molto ritegno in queste concessioni che si fanno in premio al vero merito. Ora anche da ciò che è stabilito sulle promozioni nel disegno di legge sullo stato economico, traggio argomento per desiderare che il merito, quivi non considerato a dovere, sia degnamente tenuto in conto almeno in questa legge sullo stato giuridico.

Queste due leggi hanno relazione strettissima con le Università; e dall'approvare o no la proposta modificazione all'art. 6, possono derivare effetti buoni o cattivi. La sola presentazione di esse ha già fatto aumentare il numero degli iscritti in alcune delle facoltà filosofiche e scientifiche dei nostri Atenei; ma ciò che importa non è tanto il numero quanto la qualità; e questa ci sarà, più che per altra cagione, per le più efficaci speranze che i giovani valorosi avranno di migliore avvenire.

Riguardo dunque alle condizioni economiche degli insegnanti, a me pare che si sia provveduto sufficientemente; ma al merito distinto non vedo che si sia pensato quanto si doveva.

Dunque pare che vi sia una tendenza livellatrice. Quasi vorrei esclamare col Leopardi:

Sceso il sapiente
E salita è la turba a un sol confine
Che il mondo agguaglia.

Tutti eguali. Nessuna considerazione particolare per quelli in cui l'ingegno e la dottrina abbondino al confronto degli altri nei quali scarseggino: il che significa nessuna considerazione per ciò che più giova alla scuola, alla istruzione e alla educazione pubblica.

In ogni modo, se si aprisse la porta agli assistenti, non so perchè si dovrebbe chiuderla ai semplicemente laureati. Si potrebbe, se si volesse, porre la condizione che abbiano riportato la laurea e il diploma di magistero col massimo dei punti; il che non è cosa troppo facile. Con questi diplomi e con le pubblicazioni letterarie e scientifiche ed altri titoli accademici concorrano dunque anch'essi. Così, mentre a questi si riconosce un diritto, a quelli che sono in servizio stabile non è fatto nessuno oltraggio. Naturalmente un tal concorso dovrebbe essere per titoli e per esame; e, anche naturalmente, le Commissioni esaminatrici avrebbero il dovere di riconoscere tutto il valore del più o meno lungo esercizio degli insegnanti.

Non aggiungerò altro; ma vorrei proprio che dai senatori, benchè il loro nome significhi una condizione di vita più o meno lontana dalla giovinezza, si abbia una particolare considerazione per i giovani in cui il merito abbondi: e queste ne saranno grati al Senato, e, devoti come pur sempre sono alla scienza ed alla Patria, ne diverranno sempre più bramosi di rendersi utili all'una ed all'altra.

Giuramento del senatore Bocconi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bocconi Ferdinando, di cui in questa stessa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i signori senatori Codronchi e Rossi Luigi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bocconi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bocconi

Ferdinando del prestato giuramento, lo proclamiamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione dell'art. 6. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ovidio Francesco.

D'OVIDIO FRANCESCO. Non avrei voluto più prendere la parola su questo argomento perchè fino dal primo giorno ho già parlato su questo articolo e non vorrei tediare il Senato col tornarci sopra; d'altra parte è un argomento per me così importante, e mi riesce così doloroso solamente il pensiero che il Senato, votando questo articolo 6 tale qual'è, possa fare un gravissimo danno alle nostre scuole, che io non posso rinunciare a dire qualche altra parola.

Vorrei ricordare quello che del resto già altri colleghi hanno accennato, che nei primi venti anni dalla costituzione del Regno si usava provvedere alle cattedre liceali delle grandi città in due modi. Il primo era quello dei concorsi che erano banditi insieme per titoli e per esami, a cui si potevano presentare tutti, e questi concorsi spesso erano tali da fare la rivelazione di un giovane ingegno di cui non si aveva precisa notizia, oppure talvolta mettevano in vista degli insegnanti di carriera assai meritevoli. Dopo, questa via è stata abbandonata, facendosi il concorso per le grandi città sempre più circoscritto a chi fosse già più o meno in carica. Un altro modo anche si teneva, ed era quello che l'amministrazione centrale accogliesse le notizie che ad essa giungevano dalle Università, ed essa stessa spontaneamente invitasse i giovani laureati con i migliori punti ad occupare le cattedre delle più grandi città. Io non voglio insistere su cose che tutti i cultori dei nostri studi ricorderanno con molta precisione; ma sopra tutto l'illustre nostro collega Villari, che fu per tanti anni direttore della Scuola normale superiore di Pisa, e poi dell'Istituto superiore di Firenze, può attestare la verità di quello che io dico. I migliori giovani, quelli che avevano la riputazione di migliori, erano via via assunti dall'Amministrazione centrale; ed io ricordo anzi questo, che, quando mi laureai a Pisa, mi presentai al Ministero in

Firenze, a quell'onorando uomo che era il commendatore Barberis; ed egli mi disse: ci sarebbe una cattedra di 5ª ginnasiale a Salerno, ma io non voglio offrirgliela, e lei non la deve accettare; aspetti qualche mese ed io spero di mandarla in una grande città, in una cattedra liceale, e dopo quattro mesi tenne la parola mandandomi al liceo di Bologna.

Ora i tempi sono mutati, certamente, e allora i posti abbondavano mentre non abbondavano i concorrenti; ma io non posso ripensare a questa facilità della mia carriera senza che mi senta commosso e turbato per quelli che son venuti o che verranno dopo. Se io e gli altri che sono stati nominati allo stesso modo fossimo dei superbi, diremmo: erano altri tempi e noi eravamo altri uomini; ma no, noi speriamo, come Ettore pel suo Astianatte, che i nostri figliuoli siano migliori di noi; noi ci preoccupiamo che la nuova generazione e i migliori di essa non siano sopraffatti, che abbiano una vita non tanto meno felice di quelli che erano o furono, a torto o a ragione, reputati i migliori dell'altra generazione.

Ora io non insisto perchè si ritorni a quella specie di scelta diretta per cui il Governo andava a cercare gl'insegnanti; ammetto benissimo che per le grandi città convenga fare i concorsi, ma, come già il collega Zumbini ed altri hanno detto, nulla dice che a questi concorsi non si debbano ammettere i migliori laureati, dove potranno cimentarsi, dove potranno vincere, dove potranno anche perdere.

Nessun merito così rimarrà dimenticato in questi concorsi: nè quello che proviene dalla precocità dell'ingegno, dalla precoce coltura, dalle precoci attitudini didattiche, nè quello che proviene dalla lunga e consumata esperienza.

Dunque perchè si dovrebbe invece sancire in una legge un metodo così esclusivamente a favore degli insegnanti di carriera? Ciò che finora ci ha assicurati un certo numero di giovani valenti nelle nostre Facoltà di lettere e di scienze è stato questo, che, sebbene la carriera fosse così infelice economicamente, era pur moralmente non priva di consolazione; e la principale era questa: la speranza che i giovani migliori avevano di poter, se non altro, sia pure con magri stipendi, essere subito messi ad insegnare nelle grandi città, dove avrebbero potuto

continuare i loro studi, giovare insieme e alla scuola e agli studi propri e alla cultura della nazione.

Ora, quando si sarà detto a tutti che non vi è remissione per i giovani di maggior valore, che essi dovranno fare quella lunga coda che fa ogni altro, si tronca sul nascere l'unica speranza che rimaneva ad essi e a noi.

Naturalmente, un compenso ora si offre, quello di una migliore posizione economica; ma non è tale, non può essere tale, da lusingare i giovani migliori a segno da lasciare le professioni libere, le carriere più remunerative, per darsi all'istruzione secondaria! Per quanto noi aumentiamo di 400, 500, 600 lire gli stipendi, si tratta sempre, diciamolo pure, di miserie. Quindi se i compensi morali non ci sono, noi vedremo determinarsi questo doloroso fenomeno: che nelle nostre Facoltà di lettere e di scienze diventeranno più stranamente rari i giovani di molto valore e di molto ingegno, i quali piglieranno tutti altra strada. Forse non ne verrà un danno a loro; poichè molti di noi possono dire a sè stessi, che se invece di fare il letterato o lo scienziato avessero fatte altre professioni, non sarebbero poveri come sono adesso! Ma nuocerà alla cultura nazionale, a cui importa che ci sia un certo numero, diciam così, d'ingenui, i quali si lascino trascinare, negli anni giovanili, dall'amore degli studi, senza pensare all'avvenire economico, senza pensare alla loro vecchiaia, nè alla loro futura famiglia.

Ora dunque con questo articolo così concepito si viene a dire a tutti i migliori: *Lasciate ogni speranza o voi che entrate*. Voi farete tutti la coda: una lunga coda!

Quale sarà l'effetto di questa disposizione? L'effetto sarà disastroso per le scuole secondarie; sarà disastroso per le Facoltà di lettere e scienze le quali non avranno tra gli alunni i migliori giovani che escono dai licei, e non avranno nel corpo insegnante dei licei e degli Istituti tecnici ecc., quel vivaio di futuri professori universitari che ora hanno in queste scuole.

Sicchè io non posso non supplicare addirittura il Senato, incominciando dal suo Ufficio centrale, che si mettano bene in questo punto di vista, che guardino bene che, con un provvedimento il quale all'apparenza è il più nobile

mente legale, il più nobilmente severo, in sostanza si fa un male incalcolabile, poichè si taglia alla radice ogni nervo all'istruzione e alla cultura nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mosso.

MOSSO. Mi associo alla proposta fatta dai colleghi Righi, Veronese e Cannizzaro. Solo, siccome nel progetto del Ministero è detto chiaramente che l'ufficio di assistente universitario è incompatibile con quello di insegnante nelle scuole secondarie, prego i colleghi di voler pure affermare questo concetto, e nel caso che non fossero concordi nel voler mantenere questo periodo come è nel progetto ministeriale, farei io stesso la proposta; perchè chi vive nei laboratori è convinto che l'assistente non può fare l'insegnante nelle scuole secondarie.

Noi passiamo tutta la giornata nel laboratorio; il giorno in cui la legge permettesse l'uscita dal laboratorio dei nostri assistenti, l'insegnamento non potrebbe più essere completo nè efficace. Non si tratta solo di una incompatibilità di ufficio, si tratta di una incompatibilità di tempo; perchè l'assistente che esce dal laboratorio non troverà il tempo per fare l'orario delle scuole secondarie.

Nè si dica che toccherà al direttore di permettere che i suoi assistenti possano o no far scuola; è una norma scientifica ineluttabile che chi vuole consacrarsi alla scienza deve lavorare assiduamente nel laboratorio. Ora non si può lavorare assiduamente nel laboratorio, non si può aiutare il professore nelle sue ricerche, non si possono fare gli esercizi pratici, quando si deserta il laboratorio per andare a fare l'insegnamento nelle scuole secondarie. Come diceva il senatore Francesco D' Ovidio, parlando dell' articolo come fu proposto dal Ministero, vi è qui una questione di alta cultura, perchè se voi non insistete su questo concetto che i due impieghi di assistente universitario e di insegnante delle scuole secondarie sono incompatibili, voi farete il danno della scienza. Nei laboratori, invece di avere dei giovani che si consacrano alla scienza e che passano nei laboratori onde perfezionarsi per imparare i metodi delle ricerche e per andar fuori a fare la vita del ricercatore e dello studioso, voi non avrete che degli impiegati, i quali una volta che hanno trovato un buon posto in un liceo o in un isti-

tuto, si fermano lì, invecchiano ed il professore non può più avere dei buoni assistenti giovani e volenterosi come avrebbe bisogno. È perciò, ripeto, una questione di cultura generale; chi vuol consacrarsi alla scienza, faccia l'assistente; se esce dal laboratorio per farsi insegnante, non sia più assistente. Questo articolo come era proposto dal Ministero io lo credo indispensabile se vogliamo promuovere la scienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Ho domandato la parola, benchè io sia in massima d'accordo con tutti gli oratori che mi hanno preceduto, perchè vorrei sostenere un emendamento anche assai più lato che non sia quello scritto e proposto dal collega Ponsiglioni e appoggiato da alcuni altri senatori, ed anche perchè ho sentito che l'Ufficio centrale non si è punto commosso dei molti argomenti, che sono stati portati contro il suo progetto e persiste a mantenerlo.

Non starò a ripetere le cose dette; d'altronde, quei senatori che mi hanno ascoltato nella seduta di sabato, quando io parlava dell'articolo 4° di questo progetto, sanno quale sia in generale la mia opinione sulle disposizioni di questa natura.

Io credo che convenga di lasciare aperta la porta dei concorsi speciali a tutti, e non soltanto ad alcune categorie di persone attinenti all'insegnamento, come potrebbero essere gli assistenti o i professori di scuole pareggiate, dei quali si è parlato più particolarmente. Dico a tutti, e in ciò differisco da coloro, che mi hanno preceduto in questa discussione, che si sono molto preoccupati di quella parte degli insegnamenti che più dappresso si attengono alla loro materia.

Voi avete sentito professori di materie sperimentali parlare degli assistenti, perchè questi sono i giovani che essi si vedono intorno e di cui intendono tutelare gli interessi scientifici. Avete sentito i professori di lettere parlare di coloro che sono muniti di diplomi di magistero. Ma nelle scuole secondarie vi sono insegnanti di ogni maniera. Quando parliamo di scuole secondarie, ci si presenta sempre alla mente il liceo; ma il liceo non è che una delle categorie delle scuole secondarie. Negli Istituti tecnici e nautici, per esempio, vi sono insegnanti

di economia, di diritto, pertinenti alla facoltà, alla quale ho l'onore di appartenere, ed in questa facoltà non solo non abbiamo assistenti, ma neanche scuole di magistero. Ora il trattamento che si vorrebbe fare ai migliori giovani studiosi di scienze fisiche e naturali o di lettere, si deve fare anche agli studiosi di altre materie, che non potrebbero mai in nessun concorso portare altro titolo dei loro studi che la laurea.

Io credo che sia utile aprire questi concorsi speciali ai laureati, come si aprono i concorsi generali per le cattedre in sedi di minore importanza.

Ma, si dice, si viene così a creare una doppia categoria di insegnanti secondari. Per quelli di prim'ordine si fanno concorsi speciali, per quelli di second'ordine concorsi generali. A me non pare che questa sia una forte obiezione, come pare all'Ufficio centrale. Questo non è che il riconoscimento del vero stato delle cose. Per quanti Uffici centrali possano affermare il contrario, nessuno potrà persuadermi che Napoli sia uguale a Caltagirone (dico Caltagirone, perchè questo è l'esempio portato dall'illustre caltagirone mio carissimo amico Arcoleo); l'Arcoleo stesso, che è di Caltagirone, sta a Napoli, perchè preferisce di starvi. Dunque nessuno al mondo potrà pareggiare alcune località d'Italia con le altre; la differenza è un portato della geografia, della storia, della statistica e di tante altre cose che non dipendono dalla volontà del Parlamento. Or se le due categorie vi saranno sempre, è molto meglio riconoscerle, affinchè i nostri ordinamenti corrispondano al vero stato delle cose.

Ammesse le due categorie, non c'è però ragione di trattare diversamente l'ammissione ai concorsi per l'una e per l'altra, perchè si presenteranno al concorso generale tutti coloro che hanno una certa fretta d'occupare le cattedre di qualunque natura esse siano, e di qualunque categoria; aspetteranno invece i concorsi speciali gli altri che si sentono più forti, che sono forse occupati in altri studi. Ma il cimento vero ed efficace è quello dell'esame, è quello del concorso. Conviene che i concorsi speciali siano fatti separatamente, perchè devono essere più severi. Evidentemente il premio è maggiore, e quindi la forza di coloro che concorrono deve dimostrarsi maggiore.

Questi concorsi dovranno essere rigorosi, e io desidererei che fosse inserito nella legge ciò che ha proposto l'onor. senatore Zambini, cioè che debbano essere sempre per titoli e per esami.

L'Ufficio centrale nota nella sua relazione che questo sistema dei concorsi speciali per le cattedre principali è da più anni in uso e ha fatto buona prova.

Non sempre però è stato in uso egualmente; si tratta di consuetudine un po' varia, un po' saltuaria. Io poi non direi che l'esperienza sia stata sempre buona. Avendo io preso parte, come esaminatore, a questi concorsi non posso dire che il sistema abbia sempre dato buoni frutti; e ciò appunto perchè s'invitavano ai concorsi speciali soltanto gli insegnanti delle scuole medie governative.

Già ebbi occasione, nella seduta di sabato scorso, di dire che in uno degli ultimi concorsi, in cui io faceva parte della Commissione esaminatrice, ci siamo trovati nella necessità di dover designare come vincitore uno solo dei concorrenti, per non dare uno schiaffo a tutto il Corpo insegnante, dichiarando che nessuno era degno della cattedra; mentre noi della Commissione avevamo la coscienza che fra coloro, che muniti della laurea in legge avrebbero potuto avere interesse a presentarsi a quel concorso, si sarebbe potuto fare una larga scelta di giovani di primo ordine. Quella esclusione ha certamente privato delle persone più idonee l'insegnamento di una delle più importanti materie in una delle principali città d'Italia.

Questo è ciò che mi spaventa e che si deve evitare in tutti i modi.

Bisogna ricercare sempre il migliore e subordinare ogni provvedimento a questa ricerca del migliore.

Questo io ripeterò sempre per tutta la mia vita; questa è la persuasione, per cui mi sono dedicato all'insegnamento e per cui ritengo che la mia professione sia fra le più onorevoli e decorose. (*Benissimo*).

Che male può fare, che si aprano questi concorsi anche a coloro che non si trovano nell'insegnamento?

Si dice che si taglia la strada agli insegnanti delle scuole governative e che si impedisce loro l'ascensione ai posti migliori.

Se veramente si impedisse loro l'ascensione

ai posti migliori, ciò significherebbe che gli insegnanti reclutati coi concorsi generali sono scadenti: e non ci sarebbe di meglio che aprire nuovi concorsi per fare entrare nuovo personale di maggior valore.

Ma quell'impedimento non esiste. Quando il concorso fosse aperto a tutti, vi si presenterebbero anche gli insegnanti che già occupano altre cattedre, e se il concorso fosse per esami e per titoli, come io propongo e sostengo, l'essere stato insegnante altrove sarebbe certamente un titolo di cui la Commissione dovrebbe tenere conto, e sarebbe anche una preparazione efficace a quella lezione, a quella prova orale che deve costituire parte dell'esame di concorso. Sarebbe così doppiamente facilitata la via ai nuovi insegnanti delle scuole governative; che se poi essi saranno tuttavia superati dagli altri, ciò significherà che questi valgono più di loro.

In questa materia, quando io trovo chi vale di più, non posso avere riguardo a chi vale di meno.

Questa è la ragione, per la quale io proporrei addirittura che a questi concorsi si ammettessero non solo gli assistenti, i professori delle scuole pareggiate, o altre categorie di studiosi, oltre coloro che già insegnano, ma che si richiedesse per l'ammissione soltanto la laurea come nell'articolo 3°, aggiungendo però che questi concorsi dovranno esser fatti per titoli e per esame.

Un'ultima osservazione. In quest'articolo 6 si legge la clausola relativa alla pubblicazione degli atti del concorso, che si riconnette alla discussione che abbiamo fatto a proposito dell'art. 2. Se il concorso si apre a tutti, come io desidero conformemente all'opinione espressa da parecchi altri oratori, credo che gli atti si debbano pubblicare; se invece, cosa che vorrei pensare solo per dannata ipotesi, dovesse essere votato il progetto come è proposto dall'Ufficio centrale, credo che la pubblicazione dovrebbe togliersi. Se il concorso si restringe agli insegnanti che sono in cattedra, non è opportuno che la loro eventuale non idoneità sia pubblicata, perchè essi sarebbero posti in una posizione insopportabile di fronte ai loro discepoli.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Parlo per esprimere il danno che produce una tesi quando è sostenuta da uomini di molto ingegno e dottissimi. Si tratta di cosa semplice, mantenere il principio largo di dritto comune, ammettere al concorso tutti, o fare delle restrizioni? Accettare integro l'articolo, salvo qualche piccola modificazione che l'Ufficio centrale avrebbe potuto consentire o sopprimerlo?

L'amico Scialoja propone un emendamento che in altri termini potrebbe significare soppressione dell'art. 6.

Voci. No, no.

ARCOLEO. E mi spiego. Egli, oltre i professori di carriera come già li ammette l'Ufficio centrale, vuole ammessi tutti quelli che hanno la laurea od il diploma, come propongono altri, poi gli assistenti come hanno sostenuto i senatori Righi, Ponsiglioni e Cannizzaro. Domando io se questo non è la soppressione del criterio fondamentale su cui si poggia l'articolo.

Io non credo che l'Ufficio centrale si vorrà contentare dei residui passivi di questo articolo, che si ridurrebbe a qualche inciso senza contenuto.

La vera tesi è questa, o sopprimere il principio o mantenere l'articolo salvo alcune modificazioni. Credo che gli oratori partano da un presupposto astratto e teorico. Quasi tutti hanno parlato di questi bravi giovani che costituiscono il vivaio nuovo nei centri più importanti. Ma forse è loro impedito fin da ora di presentarsi al concorso generale, e di aprirsi una carriera? E poichè non è il caso di fermarci a quest'anno, ne avremo ancora per lunghi anni di tali speranze che si potranno attuare, poichè coloro che entrano nelle Università avranno modo di potere occupare le cattedre. Dobbiamo ammettere come presupposto che nel concorso generale, che si apre in quest'anno, non si presentano i bravi giovani che formano quel tal vivaio? Salvo anche a venire a quest'altra ipotesi; questi giovani che oggi sono tanto bravi e speranze della cultura della scuola italiana, di qui a 4 o 5 anni saranno così irruuginiti da non poter sostenere la gara con quelli che hanno il merito di esser più freschi, ma in questi casi si dovrà ammettere una virtù di calendario piuttosto che d'indirizzo.

Aggiungo qualche altra cosa. Noi ci preoccupiamo sempre di quel tale ingegno, ed io

ripeto che l'ingegno, anche quando sia alto ed eccezionale mi preoccupa di più, perchè l'ingegno disgiunto dal tirocinio è per sè stesso dispotico, resta unilaterale: donde quella tale frase latina *indulget ingenio* di Orazio.

Quel tale insegnante di mirabile ingegno si preoccupa più di sè che degli altri e fa lezioni come monologo, piuttosto che come dialogo; invece la parola dell'insegnante deve appartenere per metà a chi la pronuncia e per metà a chi l'ascolta, deve essere integrata in modo che nell'animo e nel cervello dei giovani si senta come vibrare lo stesso animo e lo stesso intelletto dell'insegnante e allora si hanno le idee, la fede, la scuola.

Noi siamo abituati a considerare il cervello dell'alunno come una specie di deposito che deve raccogliere quella tale quantità di concetti, senza comprendere che l'insegnamento è buono non soltanto quando allarga le idee, ma quando stimola la volontà e spinge all'azione, quando l'alunno si sente all'unisono con l'insegnante e per questo vi è bisogno delle idee semplici.

Mi spiego. Io non parlo di tendenze o di metodi, parlo come uomo di senso comune, che osserva le cose senza preconcelto.

Ho visto tante volte presieduta una grande azienda da un individuo che dicevano di gran valore. L'azienda è fallita. Qualcun altro messo a capo di un'importante amministrazione; ma ne seguirono irregolarità ed abusi. Qualche altro è stato chiamato a dirigere dei grandi organismi, in argomento artistico, scientifico, letterario ecc. Tali organismi caddero o decadde, ma il pregiudizio li assolse per l'aureola dell'ingegno! (*Si ride*).

Orbene noi qui nell'art. 6 dobbiamo avere di fronte non soltanto l'insegnamento ma la scuola. Ma questa è lavoro, tirocinio, produzione, quindi andiamo un po' a passi lenti in questa classificazione.

Innanzitutto dove è il pericolo di un concorso speciale aperto a quelli che rappresentano l'élite dell'insegnamento per l'esperienza che ne hanno dato?

Di qui a poco si dovrà procedere a votare delle disposizioni che riguardano una maggiore vigilanza sui metodi di insegnamento ed allora avremo una maggiore garanzia per tutto

l'andamento della scuola media. Ed aggiungo: il pericolo maggiore è nella così detta monografia. Tutti i giovani d'ingegno fanno monografie. (*Si ride*).

Quando vanno ad assidersi come insegnanti in un centro importante, la traiettoria delle loro idee non ha come punto di arrivo il cervello dei giovani, ma passa sulle loro teste, perchè hanno di mira una meta più alta, l'Università.

E così abbiamo dei professori valorosi, come scrittori, che danno delle ottime pubblicazioni e per i quali molto più facile è la lento d'ingrandimento della stampa che li designa come individui eccezionali, ma come scuola essi offrono minor garanzia di quegli altri che insegnano da anni in altre città.

Ed aggiungo: dobbiamo ritenere che il concorso generale sia un concorso d'indulgenza plenaria, vale a dire che non presenti garanzie? Un concorso in cui il merito sia quasi a suffragio universale che tutti i giovani che si presentano vengano graduati con una grande facilità? E qui prendo argomento dall'osservazione del collega Scialoja che dice: Per questi concorsi per le grandi città io vorrei del rigore. Vorrei che i concorsi si fossero per titoli e per esame. Qui mi pare che si esca fuori dell'argomento poichè non soltanto si vuole il criterio del titolo ma anche quello dell'esame. E questo perchè? per avere il documento dell'esperienza. E allora per qual motivo è negato concorrere a quelli che effettivamente insegnano e ne danno la prova?

Nè vale il paragone dei professori di Università. Si è detto: i giovani sono liberi di concorrere alle cattedre Universitarie.

Ma credete voi che sia lo stesso l'insegnante di scuola media e l'insegnante di Università? Quest'ultimo, specialmente in certe materie, non dà che le linee direttive, dà l'impulso, affina le attitudini; quell'altro invece viene in certo modo a seguire via via nel suo tirocinio lo sviluppo delle facoltà dei giovani e al tempo stesso crede di formare quel nucleo di cognizioni che possano poco a poco costituire quello che un tempo si disse l'umanesimo, e che rappresenta la cultura generale media che deve servire a tutti. Ed allora non deve essere molto strana anche l'ipotesi d'individui che possono benissimo concorrere per cattedre universitarie,

ma non presentino altrettanta attitudine per i concorsi alle scuole medie.

Altra osservazione, e qui mi rivolgo all'Ufficio centrale.

Si è accennato nell'art. 6 alle sedi più importanti. In una legge è certo pericoloso fissare dei nomi; perchè classificare le sedi più importanti nominativamente potrebbe essere pericoloso od anche in certo modo offensivo. Ma allora domando all'Ufficio centrale: come si farà a distinguerle? Lo determinate nel regolamento?

Anche questo sarebbe grave, poichè vi deve essere una linea di distinzione fra le cattedre da attribuirsi col concorso generale e quelle altre da conferirsi coi concorsi speciali.

La nota specifica tra le sedi più importanti e quelle meno importanti, ha un valore e costituisce la ragion di essere della differenza che non può abbandonarsi in balia del potere esecutivo.

Bisogna fissare il criterio: sarà quello della popolazione scolastica delle città in cui sono gl'Istituti, ma ad ogni modo desidero saperlo.

Oltre queste ragioni ve ne sono altre che potrebbero riferirsi agli assistenti e che riguardano l'articolo già votato nella Camera, che ammise l'incompatibilità di assistente con quello di insegnante.

Per tutto il complesso delle ragioni da me indicate e da altre con tanto maggior valore accennate, mi permetto di fare una proposta, a cui credo possano accedere tutti, quali che siano le loro opinioni; cioè che si passi oltre, ed intanto si sospenda la votazione dell'articolo, affinché l'Ufficio centrale abbia tempo di concordare col ministro qualche emendamento, in cui si rispecchi la discussione già abbastanza larga fatta oggi.

Così, in principio di seduta domani, si potrà con facilità e con maggiore serenità votare l'articolo stesso.

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Righi.

RIGHI. Ho chiesto la parola per rispondere al senatore Mosso.

Egli ha dichiarato che sarebbe d'accordo di mantenere nella dizione dell'articolo il divieto agli assistenti di essere in pari tempo professori di scuole secondarie nelle scuole di città.

Ora io credo che su questo punto abbia perfettamente ragione. Gl'inconvenienti che lamenta li lamenterei anch'io, ma non posso non rammentargli che questo non potrebbe non piacere ad altri; per esempio agl'insegnanti di matematica, per i quali sarebbe desiderabile e da temere questa carica di qualche ora settimanale che assumesse un assistente nella scuola secondaria.

Può darsi che mi sbagli; i matematici risponderanno; ma ho voluto rispondere all'interrogazione del senatore Mosso. Io ho presentato un emendamento, ma questo che ho presentato, è quello che ho detto di secondo grado, più remissivo; tengo che si sappia che la mia proposta è questa: che chiunque possa essere ammesso al concorso.

D'OVIDIO E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'OVIDIO E. Non posso non parlare. Mi trovo in una condizione speciale: quella di avere a dirigere negli studi matematici una numerosa scolaresca. È precisamente dove la scolaresca è più numerosa, che l'ufficio dell'assistente diventa più necessario e si esplica veramente in tutta la sua efficacia; mentre poi si presenta in tali disagioli condizioni, da dover tener serio conto del miglior modo come organizzarlo.

Ora, mettendomi da questo necessario punto di vista, debbo dire che io non permetterei, per esempio, che il mio assistente insegnasse in una scuola secondaria; non lo permetterei, perchè ho bisogno di averlo a mia disposizione, se non come in un laboratorio per tutta la giornata, ma pure con tale intreccio di ore, che, se non potessi disporre con molta larghezza, mi troverei assai impacciato.

Una scolaresca, poniamo, composta (e non è mera ipotesi) di centosessanta o di centosettanta scolari, che deve essere affidata ad un assistente, il quale deve fare delle interrogazioni, deve assegnare dei problemi da risolvere, deve farne discutere le soluzioni; una scolaresca così numerosa non la si può affidare tutta intera simultaneamente all'assistente; bisogna dividerla in isquadre, affinché non si riduca l'esercitazione ad un prolungamento della lezione pubblica. Vedete allora che il numero delle ore di lavoro dell'assistente diventa considerevole. Non solo: siccome gli esercizi del-

l'assistente di una data materia bisogna intrecciarli cogli esercizi degli assistenti di altre materie, la compilazione dell'orario diventa certe volte uno di quei rompicapi, che non potrei desiderare di proporre se non ai miei nemici, dato che ne avessi; e peggio sarebbe se bisognasse coordinare l'orario a quello di un altro istituto.

Ecco perchè io, senza voler pronunciare un verdetto assoluto, perchè ci possono essere condizioni specialissime, affermo che quello che il collega Mosso ed il collega Righi hanno detto, a proposito degli assistenti delle cattedre sperimentali, vale anche per le cattedre di matematica.

E poichè ho la parola, non ne abuserò certamente; ma voglio dichiarare che io mi associo a coloro i quali vogliono aperta la via a questi concorsi per i grandi centri di studio, anche agli assistenti e liberi docenti. E vado più oltre; io desidero che la porta sia aperta a tutti. Solo che, quando la porta l'avete aperta, bisogna che prendiate le debite garanzie perchè v'entrino i più degni; ma fate che tutti si possano fare avanti.

Bisogna considerare che, in sostanza, noi qui stiamo affaticandoci ad aggiustare un sistema che presenta un certo vizio in sè; ed è questo, che mentre per entrare nell'insegnamento medio si richiede il concorso, poi si crea un altro concorso quando uno è già entrato. Ma quando uno è già entrato nell'insegnamento medio ed ha fatto le sue prove in esso od altrove, se non fossimo sotto questo incubo di diffidenza verso l'amministrazione centrale, dovrebbero essere l'amministrazione centrale, suffragata dall'opinione dei più valenti e più imparziali, che dovrebbe decidere sul passaggio da una sede minore ad una più importante. Se noi vogliamo far punto e da capo, facciamolo sul serio, facciamolo completo. Ed allora vi siano pure due concorsi; ma ciascuno di essi si muova nella sua sfera, ed entrambi non s'impaccino vicendevolmente fra loro.

CERRUTI V. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V. Dal punto di vista della pratica in alcuni casi potrei essere d'accordo colle idee espresse dal collega senatore D'Ovidio, cioè che, anche per l'insegnamento della matematica, poichè la questione ormai verte su di

questa, non convenga in genere di concedere agli assistenti di essere insieme insegnanti in scuole secondarie; ma consentirà il collega D'Ovidio, che non è opportuno di affermare questo concetto assoluto nella legge. Gli assistenti universitari sono di libera scelta dei professori. Quando il professore assume un assistente, gli può imporre quegli obblighi che crede: può inoltre non conservarlo o non confermarlo nell'ufficio se vien meno alle condizioni sotto le quali fu nominato. Nulla impedisce che gli proibisca di accettare insegnamenti in scuole pubbliche o in scuole private, massime se avrà bisogno dell'opera dell'assistente in misura tale da assorbire tutto il suo tempo, ma pronunciare in una legge questa specie di ostracismo mi sembra cosa inopportuna ed eccessiva: tanto più che vi sono varie categorie di funzionari, come, ad esempio, gl'ingegneri del Corpo delle miniere o del Genio civile, ed ora anche gli ingegneri delle Ferrovie di Stato, i quali possono, nientemeno, esercitare il magistero in Istituti superiori. E riconoscerà il collega D'Ovidio che qui si tratta di una categoria di persone talmente impegnate nei loro uffici da conservare poco tempo per le funzioni di insegnante. Eppure la legge sul cumulo degli impieghi non li esclude da mansioni tanto disformi dalle loro mansioni ordinarie. Ora sarebbe cosa strana che una esclusione in forma tanto tassativa fosse invece sancita a carico degli insegnanti delle scuole secondarie e degli assistenti delle Università. Quindi praticamente, pur essendo in tesi generale d'accordo con quanto hanno detto l'onorevole D'Ovidio riguardo agli assistenti delle cattedre di matematica, e l'onorevole Mosso, riguardo agli assistenti delle cattedre sperimentali, lascerei alla discrezione e alla prudenza dei professori universitari di permettere o di vietare ai propri assistenti di accettare insegnamenti nelle scuole medie od altro ufficio.

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *relatore*. Il senatore Righi cominciò il suo splendido discorso osservando che la questione dibattuta in questa seduta, ha un'importanza maggiore di quello che paia a prima vista; ed io ne convengo, ma osservo pure che la stessa sua importanza ha fatto sì, che la questione esorbitasse dai veri limiti entro

i quali doveva essere contenuta. Molte gravi considerazioni sono state fatte; molti elevati pensieri sono stati espressi, ma se si fosse badato che si trattava di discutere e di giustificare una disposizione relativa ad un articolo di legge che riguarda l'istruzione media, anzi lo stato giuridico degli insegnanti medi, alcuni di questi pensieri e considerazioni non sarebbero rampollati da questo terreno.

Ora io credo opportuno, perchè la discussione sia ravviata e mantenuta nei suoi veri termini, di accennare brevemente alla genesi dell'articolo e di quell'emendamento riprodotto da parecchi dei nostri colleghi.

Signori, l'art. 6, come fu detto altra volta, in sostanza non è che la consacrazione o traduzione in articolo di legge di una consuetudine la quale era già sorta da parecchi anni a questa parte. Essa ebbe lo scopo d'impedire con la barriera del concorso ogni sorta di favoritismo nelle nomine alle scuole poste nelle città principali.

Con ciò si volle raggiungere un duplice scopo: da una parte chiudere la porta ai favoritismi, dall'altra assicurare ai migliori degli insegnanti un miglioramento non dico economico, ma morale, della loro posizione. Dopo il periodo di tirocinio nelle città meno favorite, essi provando il loro valore in un concorso coi loro colleghi, venivano a conseguire una promozione importantissima di ordine morale. Così si aveva anche un incoraggiamento, ed è quello che noi vogliamo, ad accettare pure le sedi più lontane nei centri minori, perchè in fine non era preclusa la via ai più valorosi di uscirne. Ecco la origine del presente articolo. Il ministro Orlando lo formulò nel suo disegno, e il suo successore, onor. Bianchi, lo accolse e presentò alla Camera dei deputati.

Senonchè, durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento, fu proposto l'inciso relativo agli assistenti universitari, il quale passò non senza contrasto, e dopo prova e controprova.

Questo emendamento, è ben ricordarlo, suona in questi termini: « ai concorsi speciali sono ammessi, oltre gli insegnanti stabili, anche gli assistenti universitari che in seguito a concorso fossero già stati precedentemente invitati ad occupare una cattedra in una scuola del medesimo ordine. L'ufficio di assistente univer-

sitario e quello di professore di scuole medie e normali sono incompatibili ».

L'Ufficio centrale del Senato composto (è bene conoscere questa circostanza) di un matematico, un chimico, un letterato, un filosofo e un giurista, esaminò a lungo questo articolo, e vide che l'emendamento presentava due punti deboli. L'uno, che la condizione per la quale si ammettevano gli assistenti era in contraddizione con l'articolo 3 del progetto ministeriale; l'altro, che la incompatibilità sancita dall'ufficio di assistente con quello di professore nella stessa città non pareva giustificata da ragione intrinseca, quando l'appartenere a un laboratorio o gabinetto scientifico era appunto il titolo dell'ammissione al concorso.

Perciò l'Ufficio centrale unanime deliberò di sopprimere l'emendamento; e bisogna confessare che uno dei nostri commissari, il professore Paternò, illustre chimico e direttore di un Istituto con assistenti alle sue dipendenze, mal volentieri si arrese alla nostra deliberazione; ma vi si arrese, perchè vide anch'egli che l'emendamento stonava col concetto che ispirava l'articolo.

Ora si vuole riprendere l'emendamento stesso, ma molte delle considerazioni fatte in sostegno non calzano al caso nostro. Si è pensato molto alla scienza, ma non si è pensato abbastanza alla scuola, nè si è badato alla difficoltà di giudicare insieme insegnanti in esercizio e persone lo quali, quantunque fornite di titoli scientifici, non si sono mai provate all'insegnamento.

Prego i colleghi di considerare questa circostanza!

Le Commissioni giudicatrici dei concorsi nel nostro progetto sono diverse; altra è la Commissione dei concorsi generali ed altra è la Commissione dei concorsi speciali. Per questi ultimi la Commissione è più ristretta e per due ragioni: primo, perchè si tratta di giudicare un numero ordinariamente minore di aspiranti, e secondo, perchè si tratta di giudicare con un criterio diverso, col criterio cioè didattico.

È il valore dimostrato nell'insegnamento, la sua efficacia, che deve dare la prevalenza.

Ora, io domando, come potete imporre a tre o quattro Commissari di giudicare comparativamente dieci o venti insegnanti che hanno esercitato il loro magistero da un tempo più

o meno lungo, e dieci o quindici candidati nuovi affatto alla scuola e dei quali non si sa se abbiano attitudine o meno all'insegnamento? Gli assistenti potranno presentare titoli scientifici, memorie, ricerche di gran valore, ma altro è una ricerca scientifica, altro è l'attitudine alla scuola, e specialmente alla scuola secondaria.

Considerate ancora che gli assistenti (e parlo di questi, perchè su di essi si è rivolta principalmente la discussione), se mirano all'insegnamento, mirano in genere all'insegnamento universitario. L'ambiente in cui vivono, le persone con cui sono a contatto, tutto li guida verso l'Università. Ma la scuola universitaria è ben altro della scuola secondaria. Quella è scuola di scienza, di ricerca scientifica, questa non è solo scuola di scienza, ma anche di educazione.

La scuola media non deve istruire soltanto, ma deve anche formar l'animo dei giovinetti; in una parola essa ha un fine essenzialmente educativo; ed avviene talora che l'ottimo scienziato non è perciò stesso sempre ottimo insegnante.

Altre qualità ed attitudini si richiedono negli insegnanti di questa scuola oltre il possesso della scienza. Ciò posto, non sembra giusto porre coloro che mancano d'ogni prova didattica alla pari cogli insegnanti provetti.

Ora altro è la scuola universitaria, altro la scuola secondaria; questo punto lo ha già notato l'onor. Arcoleo, ma io v'insisterò ancor più. Nella scuola universitaria vi è la più larga ricerca scientifica senza alcun limite, non si pensa che al progresso della scienza, qualunque dottrina può essere svolta e giustificata; ma nella scuola secondaria le cose son ben diverse: qui non si deve mirare unicamente alla scienza, ma a qualche cosa altro che non è in contraddizione con la scienza, ma che è diverso dalla scienza. La scuola secondaria è un mezzo di comunicazione di scienza, ma richiede altre attitudini, contiene altri rapporti.

Se si ammette l'eccezione per gli assistenti, non vedo perchè non si debba estenderla ad altre categorie; per cui l'osservazione dei senatori Righi, Veronese, Scialoja ed altri circa la convenienza di comprendervi anche i professori pareggiati, i migliori laureati, i liberi docenti, quelli forniti di titoli di magistero, i giuristi ed

economisti che frequentarono istituti di esercitazioni ecc.

Se non che, andando di questo passo, sfugge la ragione specifica di questo articolo. Difatti, se della sedi migliori non possono fruire, come di un premio o promozione, gl'insegnanti stessi, è meglio abolire i concorsi speciali, e far tutto dipendere dal risultato dei concorsi generali. Vuol dire che ai primi saranno date le sedi migliori, e agli altri le inferiori secondo l'ordine della graduatoria.

L'onor. Francesco D'Ovidio diceva che ai tempi della sua giovinezza gli aspiranti alle scuole secondarie erano assai scarsi, ed era il Governo che li cercava. Sta bene; questa per me è una circostanza di fatto la quale rafforza la disposizione contenuta nell'art. 6.

Al tempo in cui la domanda era maggiore dell'offerta, si poteva ben procedere con un metodo diverso e senza quelle guarentigie che si stabilirono più tardi. Ma quando, come al giorno d'oggi, una falange di laureati usciti dalle Università domanda di entrare nell'insegnamento, non può servire lo stesso metodo di un tempo. Si apra a tutti la stessa via e con le stesse condizioni; si dia modo che il tirocinio didattico sia serio, e si procuri di sceverare quelli che mostrano vocazione vera dagli altri che entrano nella scuola media sol perchè non trovano di meglio al momento, ma col proposito di uscirne quanto prima.

Noi vogliamo evitare questa condizione di cose, questa condizione deleteria, la quale rende intrinsecamente debole la scuola. Noi vogliamo dotare la scuola d'insegnanti i quali abbiano una vera vocazione, e che fissino in essa la mèta delle loro aspirazioni.

La scuola media dev'essere fine a sè medesima. Finchè gl'insegnanti non tengono ad essa, come ad una palestra sufficiente alla loro operosità, la scuola non raggiungerà mai completamente il fine suo. A tale intento noi vogliamo migliorare la condizione economica del corpo insegnante.

In conclusione, per non dilungarmi — e potrei aggiungere altre argomentazioni — noi crediamo che a mantenere il giusto e vero scopo che si vuol conseguire coll'art. 6, non bisogna inserirvi una disposizione la quale per noi suona col concetto fondamentale dell'articolo.

Noi dell'Ufficio centrale manteniamo ferma

la formula del nostro articolo, e crediamo che non sia da approvare nessuno degli emendamenti più o meno larghi proposti dai vari preopinanti.

Anzi la stessa latitudine che si è data ad alcuni dei medesimi è per noi argomento di confutazione.

PRESIDENTE. Il senatore Villari ha facoltà di parlare.

VILLARI. Mi scusi il Senato se a quest'ora così tarda io prendo la parola, ma sarò brevissimo. Vorrei fare una domanda a coloro che hanno sostenuto che l'articolo 6 deve rimanere com'è, e si meravigliano di quelli che sostengono l'opinione contraria. Io domando: come mai tanti insegnanti di tutte le materie si riscaldano tanto in questa questione? È possibile che siano tutti ipnotizzati? Ci deve essere una ragione. Vediamo qual'è questa ragione per discutere con cognizione di causa. E l'altra domanda che vorrei fare è questa: io ho sentito molte osservazioni giustissime ed acutissime tanto dell'onor. Arcoleo quanto dell'onor. Del Giudice, i quali hanno provato che l'attitudine ad insegnare non è la stessa che l'attitudine scientifica, perchè vi può essere uno che abbia una grande disposizione alla scienza e non uguale capacità nell'insegnamento. Ed è vero. Ma è possibile che le Commissioni nominate per i concorsi non capiscano tutto ciò, e non cerchino di assicurarsi coll'esame, che si deve pur fare, se questi giovani valorosi nella scienza hanno attitudine anche all'insegnamento? Certo quelli che non hanno insegnato, dovranno fare la prova di una o più lezioni. Credete pure che questo sentimento giustissimo di dover tener conto dei diritti di coloro che hanno insegnato, e la persuasione che questi diritti debbono essere rispettati sono comuni a coloro che fanno parte delle Commissioni esaminatrici. Chiunque di noi si troverà in una Commissione, dirà certo: ma il tal candidato insegna da 10, da 20 anni, bisogna tenerne conto: la scienza ha i suoi diritti, ma anche l'esercizio nell'insegnamento ne ha. Non dobbiamo dividere gli uomini in categorie, per scegliere poi solo quelli della categoria che ci fa più comodo per la tesi che vogliamo sostenere. Qual'è la ragione per cui tanti professori si sono riscaldati in questa questione? Io credo che la ragione sia principalmente questa: che, se dobbiamo tener conto

della scuola, se dobbiamo tener conto degli assistenti, dei laureati e dei provetti insegnanti, dobbiamo tener conto soprattutto della cultura scientifica del paese. (*Bravo*). Perchè è vero che la scuola è una cosa, come dice l'onor. Del Giudice, e la scienza è un'altra; ma la scuola è fatta per la scienza, e, se abbassate la scienza, abbassate la scuola. Io credo che di ciò sopra tutto bisogna tener conto, e senza far ragionamenti lunghi, senza ripetere le cose che sono state già dette da molti con tanta eloquenza, io esporrò solamente, in brevi parole, quale è il risultato della mia esperienza. Quando l'onorevole senatore D'Ovidio ha parlato di quei tempi in cui i concorrenti alle cattedre erano assai minori dei posti, ed il Ministero offriva perciò le migliori residenze ai giovani di maggior ingegno, l'onor. Del Giudice ha risposto: questa è una prova in favor nostro. No, non è una prova in favor vostro...

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Perchè c'erano meno favoritismi.

VILLARI. ... Vengo ora all'esperienza che ho fatta io, e mi spiego con un esempio. Io ho osservato che quando i concorrenti erano pochi e i giovani andavano alle migliori residenze, quelli che erano stati i più valorosi nella scuola, riuscivano a distinguersi grandemente nella scienza, come si erano distinti nella scuola. Invece è qualche tempo che io ho osservato (e l'assicuro sulla mia coscienza) che molti dei migliori alunni, mandati ad insegnare nelle peggiori sedi si inaridiscono, si scoraggiano e finiscono spesso coll'abbandonare la scienza, e di questi ne conosco molti. Mi sono [più volte domandato: come mai questi giovani, che mostravano tanta attitudine, adesso si perdono, si scoraggiano, cadono nell'oscurità? Non più tardi di ieri ho ricevuto la lettera di un giovane valoroso che si era dato, con grandissimo successo allo studio della storia bizantina, e che ora è stato mandato in un piccolo paese. Gli avevo domandato: Che cosa fate? Mi ha risposto: Ho abbandonato gli studi, perchè qui non trovo un libro, non uno con cui parlare; cerco di prender moglie e dar lezioni private (*ilarità*).

Non bisogna dunque da nessun lato esagerare. Io riconosco il valore di ciò che dicono l'onorevole Del Giudice e l'onorevole Arcoleo con molto acume; ma dico che la verità di ciò che

essi dicono è così manifesta che tutti la vedono e tutti ne tengono conto.

Noi dobbiamo cercare di promuovere la scienza al pari dell'istruzione. L'una cosa è necessaria all'altra. Io sono persuaso che il dire ai laureati migliori: voi potete concorrere anche alle cattedre che sono nelle grandi città, non presenta nessun pericolo quando si nominano bene le Commissioni. Non c'è da temere che i professori esaminatori non tengano conto dei titoli, dei diritti degli insegnanti provetti. L'escludere affatto i giovani laureati, il mettere tanti vincoli a me pare inopportuno. E non aggiungo altro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. È stato molto notato il calore che noi cultori di scienze poniamo in questa questione, e ne abbiamo ragione. Io nella mia carriera mi sono molto spesso occupato dell'istruzione secondaria. Ora io faccio una previsione sulla quale desidererei di richiamare l'attenzione dell'Ufficio centrale. La mia previsione è che, se lasciate il corpo degli insegnanti secondari senza pungolo per perfezionarsi e senza i mezzi di poterlo fare, voi avrete di qui a poco tempo una decadenza, di cui non dirò che ci sono già i segni, anche attualmente...

Voci. Ci sono, ci sono, ci sono...

CANNIZZARO...È molto probabile.

Per fermare tale decadenza non c'è altro mezzo che obbligarli a concorrere con giovani cultori di scienza che sieno estranei. Se ciò non farete, lo ripeto, voi avrete in breve a constatare la decadenza del nostro insegnamento secondario. (*Approvazioni*).

Per ciò vi dico: badate e badate bene, quando aprite dei concorsi fate in modo che i professori in attività siano spinti a prepararsi nel miglior modo possibile, fate ch'essi sappiano che avranno di fronte concorrenti nuovi che vengono da altre sorgenti.

Quando nei concorsi voi date un giusto peso all'abilità didattica dimostrata nell'insegnamento, non correte alcun pericolo che il merito degli insegnanti in attività non sia riconosciuto.

Ma se voi non date la possibilità, che elementi nuovi si introducano nell'insegnamento, non mi stancherò di ripeterlo, avrete in breve la decadenza.

L'insegnamento dei licei, specialmente per la parte scientifica, è abbastanza elevato.

Per ciò mi limiterei ad introdurre solo alcuni elementi nuovi, elementi che danno di per se stessi guarentigia che sapranno compiere degnamente il loro dovere, specialmente trattandosi di persone che erano in certo modo già dedicate all'insegnamento; ma questa facoltà di concorrere io non la vorrei estesa a chiunque si presentasse, come vorrebbe qualcuno dei miei colleghi; vorrei soltanto la possibilità che elementi nuovi ben preparati si potessero introdurre nel corpo degli insegnanti secondari.

Ve l'ho detto; della decadenza noi abbiamo già i segni precursori, facciamo in modo che essa non si compia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Essendo l'ora già tarda, parrebbe opportuno all'Ufficio centrale di rimandare la discussione a domani qualora il Senato consenta; vi sarebbe così il tempo di esaminare gli emendamenti e di mettersi d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Questa è anche la proposta del senatore Arcoleo.

Avverto ora che sono giunti alla Presidenza parecchi emendamenti: se il Senato non ha difficoltà a rimandare la seduta a domani, è inutile che li legga: li passerò direttamente all'Ufficio centrale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alla preghiera dell'Ufficio centrale, che sia rinviata a domani la seduta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Ora devo annunziare al Senato che è pervenuta alla Presidenza questa domanda d'interpellanza del senatore Pisa:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino

orientale italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina».

Prego l'onor. ministro Boselli di partecipare questa domanda d'interpellanza all'onor. suo collega per i lavori pubblici.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Mi darò premura di farlo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14.30:

Riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15 seduta pubblica per la discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate (N. 128 - *Seguito*);

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi (N. 222);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) (N. 130);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) (N. 176);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Costituzione in Comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) (N. 55).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 17 marzo 1906 (ore 11.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.